

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Premessa

La battaglia dei federalisti per l'elezione diretta del Parlamento europeo, iniziata nella seconda metà degli anni '60, fu coronata da successo in seguito alla decisione del Consiglio europeo di Roma (1-2 dicembre 1975) di indire le prime elezioni sovranazionali della storia, che avrebbero dovuto tenersi nella primavera del 1978. Tale decisione non mancò di produrre immediate conseguenze. Se da un lato incominciarono ad emergere forti resistenze da parte dei nemici dell'unità europea (che soprattutto in Francia scelsero come terreno di scontro il problema della composizione del Parlamento europeo), dall'altro i federalisti potevano e dovevano scommettere sui «meccanismi concorrenziali» che la prospettiva dell'elezione avrebbe sprigionato.

Il primo meccanismo, quello relativo alle grandi candidature europee, incominciò a manifestarsi al Congresso di Bruxelles del Movimento europeo (5-7 febbraio 1976), durante il quale Willy Brandt si impegnò a porre la propria candidatura, provocando una presa di posizione analoga da parte di Mitterrand e di Kohl. Il secondo meccanismo avrebbe riguardato la trasformazione dei partiti nazionali in partiti europei. Il terzo meccanismo si sarebbe manifestato nella elaborazione dei programmi e degli impegni politici dei partiti nel quadro europeo, rendendo possibile l'assunzione del ruolo di «Costituente permanente» da parte del Parlamento europeo e lo sbocco nel governo europeo.

Sulla base di queste premesse fu lanciata dallo stesso Congresso del Movimento europeo una «Campagna per l'elezione europea», che, dopo il Consiglio europeo tenutosi a Bruxelles il 12-13 luglio 1976 per definire le modalità dell'elezione, divenne operativa al fine di ottenere per tempo le ratifiche della convenzione e la legge elettorale. Ma, pur mantenendo un grado elevato di vigilanza su questi due fronti, il compito dei federalisti era anche

quello di contribuire a preparare nel miglior modo possibile la prima elezione europea. Si trattava di individuare gli obiettivi su cui porre l'accento, per indirizzare la campagna elettorale e introdurre nei programmi elettorali europei dei partiti elementi concreti. Questi furono identificati da Albertini nella moneta europea, per superare le divergenze nelle politiche economiche e l'emergere del protezionismo in difesa delle monete deboli, e in un esecutivo democratico europeo per la gestione dell'economia.

Nel corso del 1977 e del 1978, dunque, a fianco della continua pressione sulle forze politiche e sui governi perché fossero superati gli ultimi ostacoli che si frapponevano all'elezione (il Consiglio europeo di Copenaghen del 6-7 aprile 1978 la rinviò alla primavera del 1979), il tema dominante delle analisi di Albertini e dell'azione dei federalisti fu l'Unione economico-monetaria. Su questo tema e sulle sue implicazioni politiche furono organizzati convegni e tavole rotonde a Pavia, Torino, Parigi, Roma, Milano, valorizzando e appoggiando le posizioni assunte dal Presidente della Commissione europea Roy Jenkins a favore del rilancio dell'Unione economico-monetaria.

Nel Rapporto al Congresso dell'Uef (Bruxelles, 4-6 novembre 1977) Albertini, dopo aver tracciato un'ampia analisi della situazione europea nel contesto mondiale, delinè la «terza fase di sviluppo dell'integrazione europea», di cui l'elezione era il germe, ma il cui punto di riferimento avrebbe dovuto essere la moneta europea da perseguire mediante un piano di «preunione» e la fissazione in anticipo di una data per la sua realizzazione.

Il rilancio dell'Unione economico-monetaria aveva maggiori probabilità di successo rispetto alla battaglia per lo stesso obiettivo condotta dal Mfe nei primi anni '70, poiché l'atteggiamento passivo dei paesi della Comunità aveva nel frattempo aggravato tutti i problemi (occupazione, inflazione, riconversione industriale ecc.) e ciò non poteva non riflettersi nella coscienza e nell'azione dei governi. La prova di ciò furono la ripresa del dibattito sull'Unione economico-monetaria al Consiglio europeo di Copenaghen (6-7 aprile 1978), l'accordo raggiunto al Consiglio europeo di Brema (6-7 luglio 1978) per la creazione di un Sistema monetario europeo basato su relazioni di cambio strette, sulla messa in comune di una parte delle riserve (Fondo monetario europeo) e sull'Ecu (European Currency Unit), e la decisione definitiva al Consiglio europeo di Bruxelles del 4-5 dicembre 1978 sull'istituzione dello Sme.

Il cammino verso lo Sme fu accompagnato dall'azione dei federalisti mediante la campagna «Un milione di aderenti per l'Europa», condotta insieme al Movimento europeo, le cui parole d'ordine erano: moneta europea e, sulla base delle indicazioni del Rapporto MacDougall, spesa pubblica europea non inferiore al 2,5% del prodotto europeo («per rendere possibile e non onerosa la convergenza delle politiche nazionali con una politica europea efficace nei settori agricolo, industriale, regionale e sociale, con speciale riferimento all'occupazione»).

Per i federalisti lo Sme costituiva un punto di partenza e non un punto di arrivo (Albertini lo ha definito «compromesso evolutivo»). Esso avrebbe dato luogo inevitabilmente ad un sistema instabile, nel quale la convergenza europea, a medio e lungo termine, delle politiche nazionali sarebbe stata impossibile con nove sistemi monetari nazionali. Tuttavia andava appoggiato, poiché con la sua messa in atto gli Stati della Comunità sarebbero saliti, come si espresse Albertini, su una trave di equilibrio, e ciò avrebbe comportato, dopo un certo tempo, la caduta o dalla parte della moneta europea o da quella delle monete nazionali, dei cambi fluttuanti e quindi del protezionismo. Ma solo salendo su questa trave si poteva cadere dalla parte della moneta europea, e ciò sarebbe dipeso, da un lato, dall'impegno delle forze politiche e sociali e, dall'altro, dalla capacità dei federalisti, attraverso la loro campagna, di mobilitare i cittadini su questo fronte.

In questi anni cruciali, in cui, dopo l'acquisizione dell'elezione diretta del Parlamento europeo, si ponevano le premesse per il raggiungimento di un obiettivo strategico fondamentale per la costruzione dell'Europa unita, l'impegno di Albertini non poteva che concentrarsi sulla lotta politica concreta. Tuttavia egli non mancò di spingere lo sguardo più lontano, sviluppando in un breve ma densissimo saggio il tema dell'identità europea, un'identità proiettata verso il futuro dell'umanità. L'unità dell'Europa, egli scrisse, affosserà la cultura nazionale, ossia la cultura politica della divisione naturale del genere umano, e darà vita alla nuova cultura politica di cui il mondo ha bisogno, la cultura politica dell'unità del genere umano, per avviarsi verso il superamento dell'ineguale distribuzione del potere e della ricchezza fra i popoli e verso il governo razionale del mondo.